

I Quaderni del Cardello

*Annale di studi romagnoli
della Fondazione «Casa di Oriani» - Ravenna*

17



I Quaderni del Cardello

17

GLI INCONTRI AL CARDELLO

MARINO BIONDI, *«La disfatta». Teoria e romanzo della degenerazione*

STUDI SU ORIANI E I SUOI TEMPI

MATTEO VERONESI, *Oriani e la solitudine della scrittura*

IN RICORDO DI UMBERTO FOSCHI

UMBERTO FOSCHI, *Torri e ville del Ravennate*

FRANCO TORRE, *In compagnia di Umberto Foschi. Fotografie delle ville ravennate e della città*

IN RICORDO DI GIORGIO PORISINI

BERNARDINO FAROLFI, *Giorgio Porisini (1932-1977). Una lezione di metodo storico*

FRANCO CAZZOLA, *Amico e maestro d'entusiasmo: Giorgio Porisini*

GIORGIO GATTEI, *La «visione» di Giorgio*

Scritti di Giorgio Porisini, a cura di FRANCO CAZZOLA

STUDI E DOCUMENTI SULLA ROMAGNA

DANTE BOLOGNESI, *Libertà e privilegi del mercato. I sensali a Ravenna in età moderna*

PAOLO CAVASSINI, *L'Ampolla e la Ghirlanda. Le feste dantesche del 1908 e il mito della «Mecca dell'irredentismo»*

NOTIZIARIO DELLA FONDAZIONE

Prezzo al pubblico

€ 15,00

Iva inclusa

ISBN 978-88-8312-850-9



9 788883 128509

I Quaderni del Cardello

*Annale di studi romagnoli
della Fondazione «Casa di Oriani» - Ravenna*

17



Società Editrice «Il Ponte Vecchio»

I Quaderni del Cardello
Annale di studi romagnoli della Fondazione “Casa di Oriani”
Registrazione presso il Tribunale di Ravenna del 13 settembre 2004

© 2008 by Fondazione “Casa di Oriani”
ISSN ISBN 88-8312-425-1

© 2008 by Società Editrice «Il Ponte Vecchio»

Comitato di Direzione

Augusto Benelli, Dante Bolognesi (direttore scientifico),
Alberto Cassani, Walter Della Monica,
Ennio Dirani, Sauro Mattarelli (direttore responsabile),
Sergio Nardi, Antonio Patuelli, Massimo Ricci Maccarini

Redazione

Fondazione “Casa di Oriani” - Biblioteca di storia contemporanea
via Corrado Ricci 26, 48100 Ravenna
tel. 0544-30386; fax 0544-212437
email: biboriani@sbn.provincia.ra.it
www.fondazioneecasadoriani.it

In copertina: Il Cardello, casa di Alfredo Oriani
in una tempera di Giovanni Minguzzi

In ricordo di Giorgio Porisini

Franco Cazzola

*Amico e maestro d'entusiasmo:
Giorgio Porisini*

A distanza di molti anni il ricordo di un amico e di un compagno di avventure dell'intelletto può smarrire contorni e dettagli ma resta ancora vivissimo se, superata la soglia della maturità e avviandoci verso una terza fase della vita, si volge lo sguardo al passato, alla comune giovinezza, agli entusiasmi e alle scoperte di allora. Di Giorgio Porisini posso ripercorrere sul filo del ricordo soprattutto gli anni che segnarono l'ultima intensa fase della sua troppo breve vita. Fu una stagione in cui più assiduo e proficuo divenne il nostro scambio di esperienze con l'occasione di ricerche a tappeto sulla storia economica e sociale delle terre della bassa Valle padana. Lui già maestro nel raccogliere e trattare dati, io ancora alle prime armi dopo alcuni anni di lontananza dall'Università e dalla ricerca sul campo. Riprendendo in mano, con l'occasione di questo incontro di amici, i materiali e risultati scientifici che lo storico romagnolo aveva pubblicato, il suo profilo si è fatto più nitido e soprattutto, con grande forza mi si è disvelato quello che chiameremo il percorso, il sentiero più aperto e ben tracciato del suo lavoro di studioso.

Giorgio era partito da Ravenna con ricerche sulla sua città, come del resto facemmo quasi tutti noi che sotto la guida di Luigi Dal Pane venivamo iniziati alla ricerca storico-economica con indagini su documenti per preparare la tesi di laurea. Dal Pane, si può dire, obbligava tutti a misurarsi con i documenti e gli archivi emiliano-romagnoli erano allora per lo storico dell'economia fertili campi da dissodare. Ogni città, grande o piccola, conservava tra le sue carte fonti primarie per ricostruire i più importanti movimenti della vita produttiva, demografica e sociale. Bastava essere in tanti al lavoro per costruire, comune dopo comune, quel grande affresco della vita reale di cui Dal Pane aveva tracciato la sinopia. Per richiamare un esempio concreto, quasi tutti noi allievi ci occupammo in quegli anni di catasti, legati ad un vasto programma di indagini sulla storia della proprietà terriera che lasciò un segno nella storiografia econo-

mica italiana e fu suscitatore di analoghe investigazioni in altre regioni italiane. Altre indagini erano dedicate alla storia demografica sulla scorta dei libri parrocchiali e degli stati d'anime, prima ancora che la demografia storica muovesse passi importanti in questa direzione. Potrei osservare che la presenza nell'allora Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Bologna di un altro maestro come Paolo Fortunati e di un folto gruppo di suoi allievi (tra cui mi piace ricordare Athos Bellettini e Andrea Schiaffino) aveva consentito il maturare proprio nell'Ateneo bolognese di un polo avanzato della ricerca sistematica delle fonti. Furono passi avanti decisivi nella fondazione della demografia storica come disciplina autonoma.

Porisini era partito nelle sue prime ricerche dall'età moderna, affrontando sia temi demografici che ricerche catastali su Ravenna e il suo vasto territorio comunale. Pur misurandosi con documenti che risalivano al '500, in fondo egli era l'unico contemporaneista del nostro gruppo. Vorrei richiamare, in particolare, il suo vasto e impegnativo saggio sull'agricoltura ravennate nell'età giolittiana¹. Riletto oggi si può dire fosse indubbiamente innovatore quanto a linee interpretative di un periodo cruciale nella storia economica italiana. Egli aveva colto in pieno la portata e la direzione dei mutamenti in corso in una provincia nella quale l'agricoltura e i vecchi rapporti sociali nelle campagne parevano guardare all'indietro, alla Romagna tradizionale di padroni, di mezzadri e di braccianti. L'influenza sulla storiografia italiana di opere come *Il capitalismo nelle campagne* di Emilio Sereni aveva indotto molti a vedere nei rapporti di mezzadria le forze frenanti di una incompiuta evoluzione capitalistica dell'agricoltura italiana e nella presenza di una proprietà latifondistica nelle zone *a larga* un altro elemento frenante nel progresso agricolo. Se a quel tempo fosse già stata tradotta dal tedesco l'opera di F. Vöchting sulla Romagna², la linea interpretativa di Giorgio Porisini sarebbe forse sembrata meno innovatrice. Resta il fatto che Porisini puntava in quel saggio proprio a sottolineare gli aspetti di novità e di rapida trasformazione che le campagne ravennate stavano conoscendo tra Ottocento e Novecento e soprattutto negli anni che precedono la prima guerra mondiale. Il mutamento di clima economico e politico degli anni a cavallo del nuovo secolo è pienamente avvertibile proprio ponendo a raffronto i dati raccolti e assemblati da Porisini. Il quadro tracciato

¹ G. Porisini, *Aspetti e problemi dell'agricoltura ravennate dal 1883 al 1922*, in Nullo Baldini *nella storia della cooperazione*, con prefazione di L. Dal Pane, Milano, Giuffrè, 1966, pp. 153-274. Una prima stesura del saggio era apparsa nel 1964 col titolo *L'agricoltura ravennate nell'età giolittiana. Prime ricerche*, Bologna, tip. Luigi Parma, 1964.

² F. Vöchting, *Die Romagna, Eine Studie über Halbpacht und Landarbeiterwesen in Italien*, Karlsruhe, 1927, ora nella traduzione italiana a cura di Pietro Albonetti col titolo *La Romagna. Braccianti e contadini*, Ravenna, Longo editore, 2000.

per gli anni '80 e '90 era necessariamente a tinte fosche. L'agricoltura italiana e quella padana in particolare conobbero in quegli anni una lunga e penosa crisi dei prezzi agricoli, gravida di devastanti effetti sociali: la disoccupazione nelle campagne, l'abbandono delle colture cerealicole e della risaia, l'emigrazione all'estero, le proteste e le ribellioni sulle piazze e sui campi. Si era cominciato nel 1884-85 con i grandi scioperi e le decine di arresti de *la boje!* nella bassa padana per proseguire col tragico tumulto di risaiole di Conselice (1890) e culminando con l'ondata prorompente di agitazioni agrarie del 1897 con epicentro Molinella. L'anno seguente, mentre a Milano Bava Beccaris apriva il fuoco contro i rivoltosi di un ultimo grande sussulto popolare per il pane, il triangolo Bologna-Ravenna-Ferrara era ormai al centro dell'attenzione nazionale per la durezza e la vastità di uno scontro salariale e sociale organizzato e con seguito vastissimo tra i lavoratori avventizi e salariati. Se queste erano le premesse, Porisini scelse di dedicare l'attenzione non tanto alle cause della crisi sociale, quanto agli elementi di novità che i dati statistici permettevano di cogliere. Con i primi anni del secolo, anche come conseguenza della lunga crisi agraria, mutavano molti elementi fondamentali dell'agricoltura ravennate ed emiliana. I concimi chimici diventavano ben presto di uso normale anche nei poderi a mezzadria; largo spazio trovavano già le foraggere avvicendate; la meccanizzazione e l'allevamento di razze bovine più produttive erano per l'occhio allenato dello storico romagnolo sicuri indicatori di un dinamismo dell'agricoltura ravennate che portava rapidamente questa provincia italiana all'avanguardia nei risultati produttivi.

* * *

Nel cammino di ricerca di Porisini un altro elemento mi colpiva e mi colpisce tutt'oggi: l'asciuttezza e, al contempo, la sicurezza nell' esporre. Giorgio partiva sempre dai dati e spesso dopo un lungo lavoro di elaborazione. L'aridità della forma e la asciuttezza della narrazione e della presentazione dei dati di sintesi non potevano tuttavia mascherare la lucidità di giudizio sugli elementi più significativi della dinamica economica e della congiuntura storica. Come si è accennato, egli partiva nelle sue ricerche dal lontano '500. Via via i suoi percorsi si allargavano a scale cronologiche e tematiche sempre più ampie, fino ad abbracciare le dimensioni nazionali. Questo avvenne, ad esempio, con le pionieristiche ricerche sulla produttività del frumento in Italia³ e con la raccolta di una massa imponente di dati pubblicati in una corposa appendice sta-

³ G. Porisini, *Produttività e agricoltura: i rendimenti del frumento in Italia dal 1815 al 1922*, «Archivio economico dell'Unificazione italiana», serie II, vol. XVII, Torino, ILTE, 1971.

tistica separata dall'asciuttissimo saggio di sintesi sui primi risultati della ricerca⁴.

Maturava intanto in Giorgio Porisini una più viva attenzione alla storia sociale, frutto – forse – della sua esperienza di insegnamento anconetana e della frequentazione del gruppo di giovani studiosi che si riunivano attorno a Sergio Anselmi. Ricordo di sfuggita Enzo Paci, Ercole Sori, Marco Moroni e gli altri studiosi che avevano dato vita ai «Quaderni storici delle Marche» e, successivamente, alla vitale rivista «Proposte e ricerche». L'interesse di Porisini per un fenomeno sociale come la pellagra, divenuto di enorme rilevanza nell'Italia dell'800 e della prima metà del '900, nacque, penso, proprio nell'ambiente marchigiano e dal contatto con il gruppo che faceva capo ad Anselmi, ma che conosceva anche, per contiguità, le ricerche macroeconomiche avviate dagli economisti raccolti attorno a Giorgio Fuà nella nuova facoltà anconetana⁵.

Anche l'idea di occuparsi della prima guerra mondiale cominciò ad assumere una portata nazionale, a partire da una prima semplice sintesi a carattere didattico su quanto la guerra aveva pesato sull'economia italiana e sul suo spropositato costo umano ed economico. La proposta a Giorgio di scrivere un'agile sintesi sull'economia italiana durante la Grande guerra proveniva dal collega di Istituto Bernardino Farolfi incaricato di reperire autori per la collana «Strumenti» della casa editrice La Nuova Italia⁶. Dagli studi condotti per redigere questo snello profilo, pur sorretto da abbondante bibliografia e dai documenti reperiti per la parte antologica, Porisini, trasse lo stimolo ad impostare una vera ricerca sull'economia del paese in guerra, con un programma di reperimento delle fonti romane del Ministero della Guerra e soprattutto dei contratti che il ministero stipulava con le industrie italiane per la fornitura di materiali utili a sostenere il lungo sforzo bellico. La guerra, grande tragedia per i più, andava vista anche come grande affare per taluni. Questa mi pareva, discutendo con Giorgio gli obiettivi della ricerca, la nitida ipotesi di lavoro che lo conduceva a sfogliare le carte negli archivi romani. I fondi documentari della Mobilitazione Industriale furono microfilmati da Porisini per un nuovo lavoro di vasta portata, purtroppo interrotto dalla morte. Anche in quella occa-

⁴ Id. *Appendice statistica*, Bologna, Clueb, 1972. Un'agile sintesi dei risultati fu pubblicata l'anno stesso della morte: G. Porisini, *Risultati di una ricerca sulle rese del frumento in Italia dal 1815 al 1922*, Bologna, Istituto di storia economica e sociale dell'Università, 1978.

⁵ *Agricoltura, alimentazione e condizioni sanitarie: prime ricerche sulla pellagra in Italia*, Estratto da «Cahiers internationaux d'histoire économique et sociale», n. 3, 1974. Genève, Droz, 1974. Anche questo lavoro era accompagnato da una corposa appendice di dati.: *Agricoltura, alimentazione e condizioni sanitarie. Appendice statistica: prime ricerche sulla pellagra in Italia dal 1880 al 1940*, Bologna, Clueb, 1975.

⁶ G. Porisini, *Il capitalismo italiano nella prima guerra mondiale*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

sione, dello studioso romagnolo andava sottolineato il metodo: partire dai documenti, dai contratti, dai dati produttivi e da quelli finanziari della guerra, nonostante sul primo conflitto mondiale vi fosse ormai una sterminata messe di pubblicazioni. Prendendo anni prima le mosse dallo studio dei rogiti notarili e dei contratti agrari delle grandi abbazie ravennati, Porisini restava fedele al metodo rigoroso che era suo proprio e che tutti noi avevamo in qualche maniera assimilato dal maestro Luigi Dal Pane. Egli ripartiva ancora una volta dai dati elementari, ossia dai contratti stipulati dal ministero della guerra e dai comitati per la Mobilitazione industriale. Ognuno di essi aveva senza dubbio uno o più contenuti a carattere economico utilizzabili dallo storico: non solo l'oggetto della fornitura militare, i soggetti e le imprese interessati, ma anche i livelli produttivi da rispettare, i costi unitari e i costi finali della commessa bellica.

Altrettanto sicuro e competente era il metodo con cui Porisini riuscì a comporre un quadro di certezze sull'agricoltura bolognese e romagnola a partire dai dati contabili di grandi tenute a mezzadria delle famiglie nobili o delle istituzioni di beneficenza. Quinquennio per quinquennio l'andamento produttivo dell'agricoltura, desunto da dati reali e non da stime statistiche, cominciava a delinarsi per molte zone della pianura asciutta, facendo emergere sia le permanenze decisive dell'agricoltura vincolata al binomio grano-vino o al trinomio grano-vino-canapa, sia anche le novità che cominciavano a manifestarsi nell'organizzazione produttiva delle grandi imprese, come le tenute dei conti Pasolini Dall'Onda nel ravennate, o dei nobili bolognesi Marsili, Amorini Bolognini e Zucchini, o dell'Opera pia dei Poveri Vergognosi. Proprio nell'impegnativa e mal conosciuta opera sulla Banca delle Quattro Legazioni Porisini riuscì a fondere insieme analisi di serie monetarie e creditizie, l'accurata individuazione dei protagonisti dell'impresa bancaria con uso combinato di carteggi e fonti archivistiche, analisi dell'andamento produttivo ed economico delle aziende agrarie di alcuni tra i principali esponenti di quell'aristocrazia terriera bolognese che, grazie all'istituto bancario di cui erano stati promotori, furono i quasi esclusivi beneficiari del credito per gli investimenti destinati al potenziamento delle aziende agricole di cui erano titolari⁷.

* * *

Mi piace chiudere questo ricordo accennando all'uso che allora si faceva degli strumenti necessari per ricerche di così vasto impegno. Tutti noi si parti-

⁷ G. Porisini, *Condizioni monetarie e investimenti nel Bolognese. La Banca delle quattro legazioni*, Bologna, Zanichelli, 1969.

va con la paziente trascrizione a mano di lunghe serie di dati, su moduli fatti stampare o ciclostilati. L'Istituto di storia economica e sociale disponeva di due calcolatrici meccaniche, essendo ancora lontana nel tempo a venire l'era digitale. Ottenere una colonnina di percentuali da una semplice colonna di dati era operazione che richiedeva molti minuti, oggi meno di un secondo. Fu Giorgio ad iniziarmi ai segreti della Divisumma Olivetti. Qualche anno più tardi, dopo una infelice esperienza con una pesante fotocopiatrice ad acidi, Porisini propose all'Istituto un salto nella tecnologia più avanzata: l'acquisto di una fotocopiatrice «portatile» a secco, una macchina della 3M trasportabile in una grande quadrata valigia a ruote e funzionante a doppio foglio, negativo-positivo. Macchina in realtà pesantissima, così come pesantissima era la carta fotografica utilizzata. Occorreva di necessità essere in due per la ricerca. Fu così che fotografammo insieme le decine di sommari dei catastini rustici del catasto gregoriano della Legazione di Ferrara. Questi dati sulla proprietà terriera del ferrarese sarebbero stati poi utilizzati nel volume sulle bonifiche nella bassa Valle padana, uscito postumo nella collana di storia economica dell'età del Risorgimento curata da Leo Valiani per la Banca Commerciale Italiana⁸. Giunse infine l'era della microfilmatrice di uso bancario a 16 mm che consentiva di concentrare in una sola bobina almeno tremila pagine di documenti. Con questa Porisini partì per Roma a spolverare i faldoni dell'archivio del Ministero della Guerra e ritornò con un ricco bottino di documenti che si accingeva ad esplorare quando il destino lo colpì inesorabilmente.

Aveva ormai terminato e consegnato il lavoro sulle bonifiche alla Banca Commerciale. Un lavoro per il quale fummo a stretto contatto proprio nella lunga fase di reperimento dei dati. Mi resta vivo il ricordo del grande e quasi febbrile entusiasmo, col quale Giorgio trascinava nella ricerca e nella raccolta dei dati. Si vagabondava per piccoli e grandi comuni della bassa ferrarese e del Polesine e si discuteva sempre, durante il ritorno in auto, dei problemi di ricerca e di interpretazione. Credo che Giorgio apprezzasse di me la conoscenza topografica e l'attaccamento a quei luoghi sperduti, quasi arcaici. Io cercavo di ricambiare proponendomi di suscitare in lui altri entusiasmi, che vedevo crescenti, per qualche piatto di anguilla alla brace in piccole trattorie del Po che conoscevo. Era la gratificazione concessa dopo una mattinata di intenso lavoro. Ci seguiva talvolta la moglie Franca, munita di un registratore Geloso, sul quale dettavamo dati demografici che non era possibile trascrivere o fotocopiare. Credo che anche lei venisse un poco travolta da questo genere di entusiasmo. Ma l'anguilla e la polenta altro non erano che il companatico della nostra ricerca e, insieme all'amico Giorgio, come tali voglio ricordarli.

⁸ G. Porisini, *Bonifiche e agricoltura nella bassa valle Padana (1860-1915)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1978.